Riconfigurazioni
Tre indagini filmiche sul silvano

23–25 novembre 2022
11:00–18:30

Opere di
Noémie Goudal
Sasha Litvintseva
e Beny Wagner
Bárbara Sánchez Barroso

A cura di
Lorenzo Lazzari

Unità di ricerca
Prin Sylva

Responsabile scientifico
Sara Marini

Progetto espositivo
MeLa Media Lab

Allestimento
Mutaforma

Scheda di sala
Lorenzo Mason Studio

Università Iuav di Venezia
Palazzo Ca' Tron
Santa Croce 1957
30135 Venezia

Nell'ambito del Prin "Sylva – Ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità", a cui prende parte l'Università Iuav di Venezia con l'unità di ricerca coordinata da Sara Marini, viene presentata l'opera di quattro artiste e artisti attivi nel campo dell'immagine in movimento e nella ricerca. La mostra, intitolata *Riconfigurazioni. Tre indagini filmiche sul silvano*, vede esposte opere film e video che indagano la foresta non tanto nella possibilità di descrizione audiovisiva delle sue componenti, bensì nei processi di costruzione di alcune rappresentazioni che la interessano e che sono in grado di aprire riflessioni sui rapporti che il regime del visibile ha con i limiti della conoscenza, la violenza coloniale e il tempo geologico.

Con *A Demonstration* (2020) – l'opera di Sasha Litvintseva e Beny Wagner che esplora l'esistenza di tassonomie di mostri agli albori della storia della scienza moderna europea – siamo di fronte a un insieme eterogeneo di frammenti di parchi, foreste, biblioteche, wunderkammer, teatri anatomici o club. Così come l'analogia visiva regola qui il montaggio dell'opera, così accadeva nei tentativi dei primi naturalisti di catalogare e conoscere il mondo intero. In queste tassonomie i mostri erano considerati degni dello stesso trattamento che si dava agli altri oggetti ed esseri viventi. Ogni tentativo di catalogare gli standard dell'esistente altro non faceva se non moltiplicare le eccezioni, anomalie che rifornivano l'immaginario mostruoso e le sue minute descrizioni. Litvintseva e Wagner, riattivando la possibilità del mostruoso nella scienza, evidenziano che le rappresentazioni sono sempre messe in scena secondo un regime del visibile ben preciso e mai casuale – un teatro d'immagini.

Ciò che appare ai sensi come mostruoso invece che normale, nonché la riconfigurazione stessa di tale normalità, è quindi una questione profondamente politica. I ritagli di selva che nell'opera si manifestano illuminati da un flash lasciano sufficiente margine – uno spazio nero nell'immagine che sfugge a ogni certezza della vista – perché una riconfigurazione possa avvenire inaspettatamente, allo stesso modo in cui emergono all'improvviso dal buio i volti ripresi sotto le lampade stroboscopiche di un club.

L'impossibile desiderio di raccogliere, conoscere e possedere il mondo intero è anche ciò che dà forma ai giardini botanici dell'epoca coloniale, porzioni di vegetazione estrapolate dalle più svariate foreste del globo, o reificazione in architettura del potere imperialista. *Botanical Dream* (2022) di Bárbara Sánchez Barroso è un'opera in 16mm che, attraverso una finzione speculativa, dona voce alle piante del giardino botanico di Copenaghen istituito nel 1872. Mentre l'ordine degli eventi e il controllo antropico impossibilita un riavvolgersi del tempo e il ritorno di queste piante-corpi alla loro natura silvana, lo stratagemma narrativo messo su pellicola da Sánchez Barroso riconfigura ciò che può essere detto, visto, fatto. È così immaginata una fuga onirica nella città, dove i corpi vegetali degli abitanti del giardino hanno finalmente abolito il recinto che li conteneva e ordinava, riprendendo possesso dello spazio rubatogli. Diverranno, in un tempo lunghissimo, profondo e inimmaginabile, una nuova forma di foresta queer, alleanza di tutte quelle entità precedentemente violentate dal potere coloniale.

L'incomprensibilità del tempo profondo da parte dell'essere umano non ne implica, però, l'inesistenza nel reale. La sua consistenza è proprio quanto viene portato alla luce in *Below The Deep South* (2021) di Noémie Goudal, opera che chiude il percorso espositivo. Alcune ricerche sui depositi di carbone in Antartide hanno recentemente rivelato la possibilità che una immensa foresta tropicale fosse esistita nel continente ghiacciato, in ere geologiche a noi lontanissime. Partendo da queste evidenze materiali Goudal mette in scena una macchina prospettica nella quale una giungla posticcia, costituita da numerosi livelli stampati su carta, viene progressivamente consumata dalle fiamme. Esaurendo la rappresentazione, il fuoco lascia lentamente emergere lo spazio che ospitava la messa in scena.

Attraverso la registrazione video di questa performance, l'artista riduce simbolicamente a pochi minuti il tempo geologico, riconfigurandolo alla scala umana. Inoltre, mettendo l'accento sul processo di rivelazione dell'illusione prospettica creata, Goudal evidenzia la fallacia della nostra percezione, la quale troppo spesso rileva erroneamente come immutabile e dato per certo il paesaggio terrestre che ci ospita e circonda.

Opere esposte

1. Sasha Litvintseva e Beny Wagner, *A Demonstration*, 2020. HD video, colore, suono, 25 min.

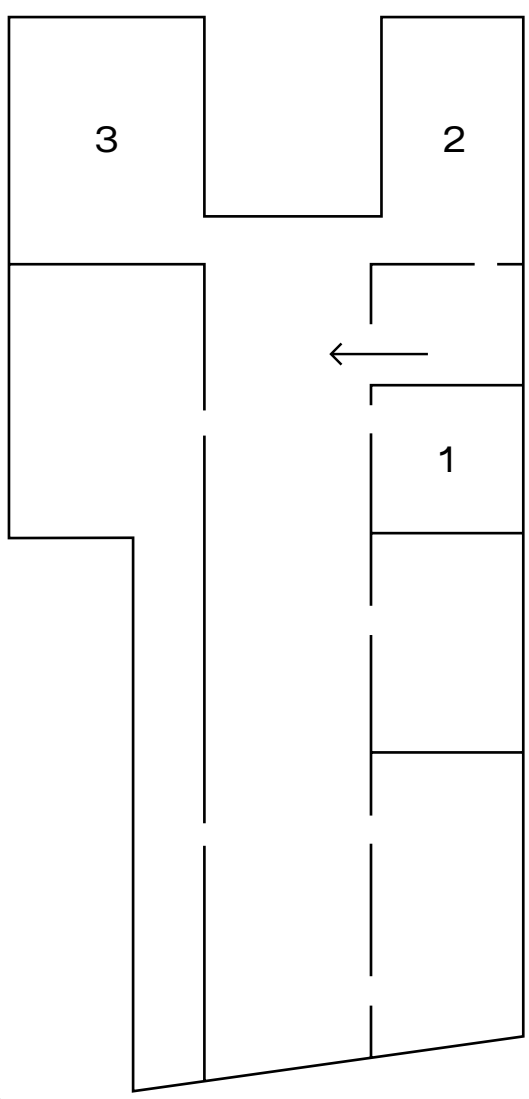
   A Demonstration esplora la possibilità di esistenza del mostruoso all'interno della scienza, così come era concepito nelle tassonomie dei primi naturalisti moderni, per i quali le verità scientifiche erano ancora delegate alle scoperte realizzate attraverso analogie visive. Lo stesso termine "mostro" deriva dal latino *monstrare*, cioè mostrare, rivelare o dimostrare. Tuttavia nell'opera video di Litvintseva e Wagner non osserviamo mostri. Il loro potenziale fantasmagorico è dormiente nelle foreste attraverso cui la camera si muove. La selva è qui lo spazio in cui la mostruosità può di nuovo essere attivata in una metamorfosi sempre possibile delle forme che appaiono nel regime del visibile.

2. Bárbara Sánchez Barroso, *Botanical Dream*, 2022. 16mm trasferito in HD video, b/n, suono, 6 min.

   Botanical Dream mette in movimento un desiderio concepito da un soggetto più-che-umano: il giardino botanico. Risultato dell'illusione coloniale di poter raccogliere e ordinare in un unico luogo tutte le foreste del mondo, esso è costituito da una multi-identità sempre in divenire. Nel film di Sánchez Barroso si trasforma, attraverso una finzione onirica, da oggetto muto in soggetto agente. Aprendo l'immaginazione dello spettatore a un'impossibile rottura della prigione di vetro e acciaio che la contiene, la vegetazione del giardino auspica a un'irruzione nello spazio della città per destituirne il suo ordine. Attraverso il disordine, eco delle foreste da cui fu violentemente estrapolato, il giardino diviene una foresta *queer* mai concepita prima.

3. Noémie Goudal, *Below The Deep South*, 2021. HD video, colore, suono, 11 min.

   Below The Deep South mette in scena l'illusione prospettica di una foresta tropicale mentre viene divorata da un incendio. Le fiamme consumano lentamente i numerosi livelli di cui è composta la macchina della rappresentazione fino a lasciare nudo il fondo che la ospita. La ricerca di Goudal prende posizione a partire da alcune recenti scoperte scientifiche fatte nel continente antartico dove, dall'esame dei depositi di carbone, si evidenzia la possibilità che una primordiale foresta tropicale sia esistita in quel territorio. In quest'opera l'artista riflette sul movimento perpetuo del paesaggio che erroneamente spesso percepiamo come stabile, mettendo l'accento sull'evoluzione e la trasformazione di uno spazio che, durante milioni di anni, ha oscillato tra il polo e i tropici. La costruzione artificiale della foresta nell'opera apre inoltre una riflessione sull'interconnessione fra vita umana e non umana, esplorandone le metamorfosi attraverso l'idea di tempo profondo.



• Primo piano

Biografie

Noémie Goudal (1984) si è laureata nel 2010 presso il Royal College of Art e lavora tra Parigi e Londra. Sviluppa una pratica che mette in campo la costruzione di ambiziose messe in scena illusionistiche all'interno del paesaggio, documentandole attraverso film, fotografia e performance. I suoi interventi sono supportati da una rigorosa ricerca che prende in esame le intersezioni fra ecologia e antropologia, mettendo in discussione le limitazioni delle concezioni teoretiche sul mondo naturale. Le recenti mostre monografiche di Goudal sono state ospitate presso Les Rencontres d'Arles, La Vitrine FRAC île de France (Parigi), Centre d'Art Le Grand Café (Saint-Nazaire), Musée Delacroix – Louvre (Parigi), Musée des Beaux Arts du Le Locle, The Finnish Museum of Photography (Helsinki), The Hayward Gallery (Londra), LE BAL (Parigi), The Photographer's Gallery (Londra), e The New Art Gallery Walsall. Nel 2022 ha presentato la performance interdisciplinare *ANIMA* alla Collection Lambert nell'ambito Festival d'Avignon, scritta in collaborazione con il regista teatrale Maëlle Poésy.

Sasha Litvintseva (1989) e Beny Wagner (1985) sono artisti, film-maker, ricercatori e autori. Dal 2018 hanno collaborato nella realizzazione di film e video, installazioni, testi e conferenze. Concentrandosi sull'immagine in movimento in quanto mezzo per la produzione attiva di nuovi mondi, la loro pratica è stata guidata da interrogativi sulle soglie tra il corpo e l'ambiente circostante, fra i regimi del sapere e del potere, nonché tra i modi di organizzazione e percezione del mondo naturale. Le loro opere sono state presentate in numerose occasioni internazionali, tra cui Berlinale, International Film Festival Rotterdam, CPH:DOX (Copenhagen), Courtisane Festival (Ghent), Indie Lisboa, Guanajuato International Film Festival, Contemporary Art Centre (Vilnius), Los Angeles Filmforum, Museum of the Moving Image (New York), Transmediale (Berlino), Sonic Acts Biennial (Amsterdam), Berlin Atonal, Impakt Festival, Moscow Young Art, Wroclaw Media Art Biennale, Baltic Triennial (Vilnius) e mostrate nel Criterion Channel.

Bárbara Sánchez Barroso (1987) è un'artista e ricercatrice che lavora principalmente con l'immagine in movimento e la video-installazione. La sua ricerca si concentra sull'empatia e la coesistenza fra le specie, problematizzando le relazioni fra natura-cultura e agentività, ricercando forme di connessione ed esplorazione con l'alterità. Nella sua pratica adotta strategie miste che spaziano tra il documentario etnografico, il film-saggio e la finzione, sempre rendendone visibili le strutture e giocando con le stesse. Le sue opere sono state esposte in mostre monografiche e collettive presso Inter Arts Center (Malmö), Fundació Joan Miró (Barcellona), La Capella (Barcellona), MoCA (Taipei), Museo d'Arte Contemporanea (Lissone), MHKA (Antwerp), Naturgy Foundation (A Coruña), Center d'Art La Panera (Lleida), Centro de Arte Contemporáneo (Quito), Sala Amadís (Madrid), B'Chira Art Center (Tunisi), Sala d'Art Jove (Barcellona) e MUST (Lecce), tra altre. I suoi video fanno parte delle collezioni della Han Nefkens Foundation e della Naturgy Foundation.